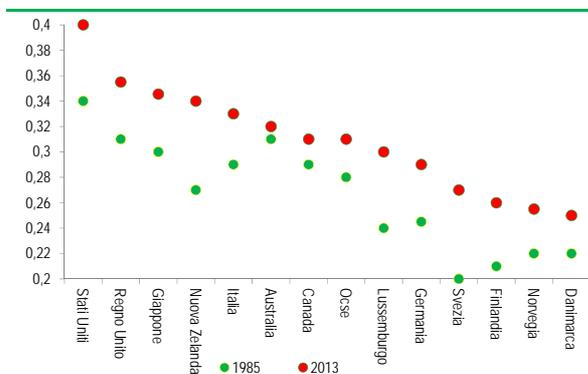


La concentrazione del reddito disponibile in alcuni paesi Ocse

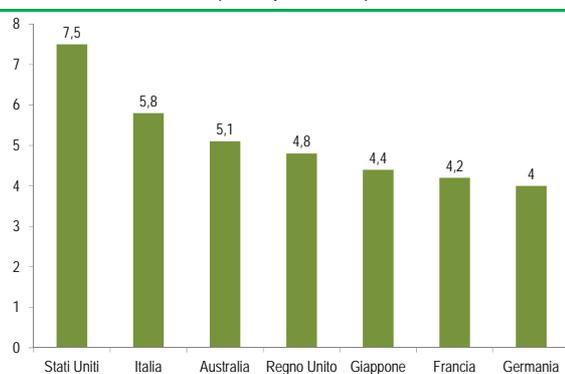
(Coefficiente di Gini: 0=perfetta uguaglianza; 1 perfetta disuguaglianza)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Rapporto tra reddito percepito nella classe più alta e più bassa della distribuzione

(Moltiplicatore)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Economist

Negli ultimi anni **la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile è cresciuta in tutti i paesi avanzati**. A ridosso dei paesi con la maggiore concentrazione (Stati Uniti, Regno Unito e Giappone) compare l'Italia, con un valore superiore alla media Ocse; si tratta per il nostro paese di una condizione in larga parte ereditata dal passato, e che la recente crisi ha solo lievemente peggiorato.

Dal 2012 al 2014 la quota di popolazione a basso reddito in Italia è salita al 21% circa del totale, a fronte di una flessione della classe media e di una sostanziale stabilità della quota dei ricchi.

Le disuguaglianze nel nostro paese tendono a riprodursi fra le generazioni più che altrove. Oggi **titolo di studio, professione e titolo di godimento dell'abitazione dei genitori rappresentano fattori discriminanti** e significativi del reddito percepito: si stima che i trenta-quarantenni del 2011 che a 14 anni avevano un genitore con istruzione universitaria dispongano in media di un reddito del 29% più alto di chi aveva i genitori con un livello di istruzione basso.

n. 24

24 giugno 2016



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

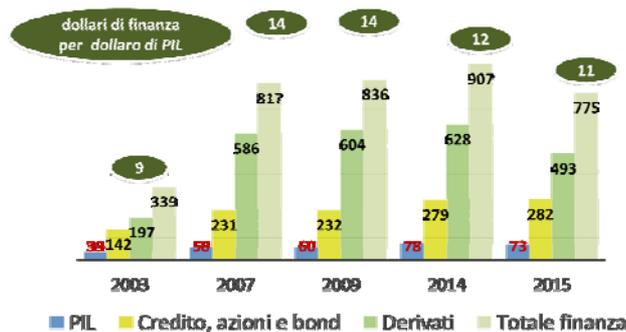
La banca
per un mondo
che cambia

Editoriale: Finanza e sviluppo

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Mondo: PIL e finanza

(migliaia di miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su BRI e Bloomberg

Nel linguaggio della finanza la chiamano “trade compression”. Si tratta di una tecnica di sfoltimento dei contratti in eccesso che nel corso del 2015 ha contribuito in maniera determinante a ridurre da 628 a 493 trilioni di dollari la consistenza nozionale dei derivati a livello Mondo. Per avere un’intuizione di cosa si tratti, quando la banca A ha un credito per 10 verso la banca B che, a sua volta, ha un credito di 5 verso A, il “compressore” fa sì che sul mercato rimanga in essere solo un credito netto di 5. A mettere in moto il compressore dei derivati sono sia i tassi a zero sia le nuove regole di Basilea III. Le nuove regole, che cercano di limitare il “leverage”, chiedono di mettere da parte più patrimonio a fronte delle attività rischiose. I tassi a zero, che svuotano i tradizionali bacini della redditività, impongono agli intermediari di risparmiare sugli oneri patrimoniali connessi ai derivati.

L’effetto della “trade compression” e di altri fattori ha prodotto un calo dei derivati pari a due volte il PIL del Mondo¹. Non è poco. Con i derivati in calo e la somma di credito, bond e azioni che è rimasta sostanzialmente ferma, nel 2015 il “moltiplicatore” della finanza rispetto al prodotto mondiale è diminuito di una unità in un anno. Per un dollaro di PIL oggi nel Mondo ci sono undici dollari di finanza. Erano quattordici nel 2009, al culmine della traiettoria ascendente interrotta dalla crisi dei sub-prime e dal crollo di Lehman. Togliendo i derivati, il moltiplicatore della finanza “primaria” si mantiene costante. Per un dollaro di prodotto ci sono oggi nel Mondo quattro dollari di credito, obbligazioni e azioni, tanti quanti ce ne erano nel 2007.

Nel mondo della lunga crisi e ora dei tassi a zero i moltiplicatori globali della finanza non aumentano. Dentro e dietro la finanza sono però molte le cose che stanno

¹ Cfr. Bank for International Settlements, OTC derivatives statistics at end-December 2015, 4 maggio 2016.

cambiando e di cui sarebbe bene tenere conto. Dentro i numeri globali della finanza ci sono moltiplicatori che stanno dilatandosi ed altri che invece rimangono relativamente sotto controllo. In Europa continuiamo a focalizzare l'attenzione sui "ratios" tra debito pubblico e PIL. Ma l'aumento di trenta punti realizzato tra il 2007 e il 2015 dal rapporto tra debito pubblico e PIL in Italia non è poi così grande se paragonato all'incremento di quaranta punti registrato nello stesso periodo dall'analogo "ratio" degli Stati Uniti. Senza citare il caso del debito privato cinese che tra il 2007 e il 2015 è aumentato dal 120 al 210 per cento del prodotto interno lordo cinese. Fuor di percentuali, a fine 2015 il debito privato cinese ammontava a 22mila miliardi di dollari, quasi dieci volte l'ammontare in dollari del debito pubblico italiano.

Dietro ai movimenti dei moltiplicatori della finanza c'è un mondo dell'economia che in tutto il pianeta segna una crescita debole. In questo contesto la sfida è collegare le "leve" comunque importanti della finanza ad occasioni reali e sostenibili di investimento. Investimenti produttivi di lavoro e di redditi, che rompano la trappola della liquidità e il circolo vizioso dell'incertezza e dell'attendismo. Dare alla finanza occasioni reali di investimento è anche un modo per evitare il ripetersi di pericolose bolle della finanza per la finanza. Le differenze di andamento di alcuni moltiplicatori ci segnalano che, fuori dall'Europa, qualcuno sta seguendo la rotta di una finanza più vicina alla crescita. Nel Vecchio Continente lo stato di avanzamento del Piano Juncker segna 107 miliardi di investimenti attivati negli ultimi undici mesi.

Centosette miliardi sui 14.635 miliardi di euro del PIL 2015 della UE28 sono appena il sette per mille del prodotto annuale dell'Unione. Si può fare di più. Anche perché, dei ventotto componenti l'Unione, sono ancora ventuno i paesi dove il volume degli investimenti produttivi rimane inferiore ai valori ante-crisi del 2007. Non basta il "compressore" dei derivati a riportare avanti le lancette dello sviluppo e a riannodare il legame tra finanza ed economia. I tassi d'interesse bassi aiutano a rivalutare gli investimenti rispetto alle rendite, il futuro rispetto al presente. Si tratta di questioni troppo importanti per essere lasciate ai tecnici e agli economisti. Sta all'Europa e agli europei battere un colpo, specie dopo l'esito del referendum sul Brexit.



Dov'è finita la classe media?

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Negli ultimi anni la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile è cresciuta in tutti i paesi avanzati, e oggi appare elevata soprattutto negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Giappone. A ridosso dei paesi con la maggiore concentrazione compare l'Italia, con un valore superiore alla media Ocse.

Negli Stati Uniti la concentrazione del reddito ha assunto una rilevanza consistente, fino a divenire un elemento centrale della campagna elettorale dei candidati alle prossime elezioni presidenziali. Nel corso degli ultimi 15 anni nel paese si è assistito a una riduzione del reddito mediano, passato dai quasi \$78mila del 1999 ai \$73mila del 2014. Il fenomeno si è accompagnato a una crescente polarizzazione verso le classi estreme a danno della cosiddetta classe media, che oggi rischia di perdere il primato di classe economica più rappresentativa del paese.

In Italia la forte concentrazione osservabile nel reddito disponibile è una condizione in larga parte ereditata dal passato, e che la recente crisi ha solo lievemente peggiorato, pur in presenza di una generale contrazione del reddito. Secondo la Banca d'Italia, dal 2012 al 2014 la quota di popolazione a basso reddito in Italia è salita, fino a rappresentare il 21% circa del totale, a fronte di una flessione della classe media e di una sostanziale stabilità della quota dei ricchi.

La crisi scoppiata nel 2008 ha avuto in Italia un impatto più sull'ammontare dei redditi che sulla loro distribuzione. Dopo aver toccato un picco all'inizio degli anni Novanta, i redditi medi annui da lavoro dipendente (valutati a prezzi 2014) hanno imboccato un sentiero discendente e a fine 2015, nonostante un lieve recupero, sono tornati sui livelli di fine anni Settanta. Per contro, un sostegno è arrivato dalla crescita dei redditi medi da pensione e da quelli da fabbricati. L'effetto complessivo è che il reddito disponibile annuo netto, in termini reali, è oggi del 54% più alto che nel 1977.

Le disuguaglianze nel nostro paese tendono a riprodursi fra le generazioni più che altrove. Oggi titolo di studio, professione e titolo di godimento dell'abitazione dei genitori rappresentano fattori discriminanti e significativi del reddito percepito: si stima che i trenta-quarantenni del 2011 che a 14 anni avevano un genitore con istruzione universitaria dispongano in media di un reddito del 29% più alto di chi aveva i genitori con un livello di istruzione basso.

Nelle ultime settimane Ocse e Fondo Monetario Internazionale hanno rilasciato le previsioni sulla crescita mondiale, rivedendo al ribasso gran parte delle stime formulate nei mesi precedenti. Tra le cause e le conseguenze dell'andamento deludente dell'economia nella maggior parte dei paesi (che si è talvolta arrivato a chiamare "mediocre"¹) gli economisti delle istituzioni con sede a Parigi e Washington si sono soffermati in particolare su due fattori: la bassa produttività e l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione di reddito e ricchezza. Secondo l'Ocse² negli ultimi 30 anni mai (nella media mondiale) la crescita della produttività è stata così bassa e l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito così alta come è

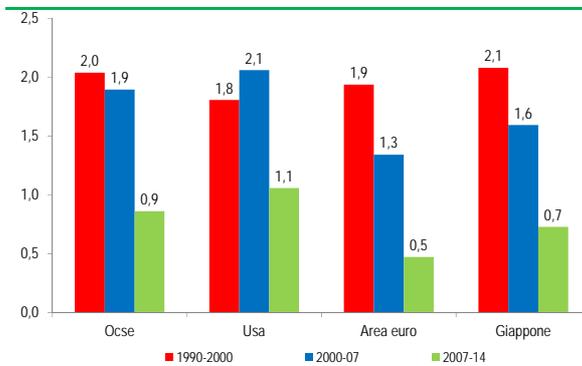
¹ Si veda FMI, *Too slow for too long*, World Economic Outlook, aprile 2016.

² Ocse, "Promoting productivity and equality: a twin challenge", *Economic Outlook*, giugno 2016.

avvenuto da dopo la crisi finanziaria del 2007. Nei paesi Ocse la produttività oraria del lavoro, dopo aver registrato un tasso di crescita medio annuo del 2% tra il 1990 e il 2000 e dell'1,9% tra il 2000 e il 2007, dal 2008 in poi è salita mediamente dello 0,9%. Il rallentamento è risultato particolarmente marcato nei paesi dell'area euro, dove non si è andati oltre lo 0,5% medio, a fronte di un +1,1% degli Stati Uniti, paese che però, stando ad alcune stime preliminari, avrebbe sperimentato un rallentamento molto più marcato dell'Europa nel corso del 2015 e nei primi mesi del 2016. Il calo nei tassi di crescita della produttività nei paesi avanzati è evidente anche se viene misurato in termini di output per occupato e anche quando lo si corregge per tenere conto del ciclo economico.

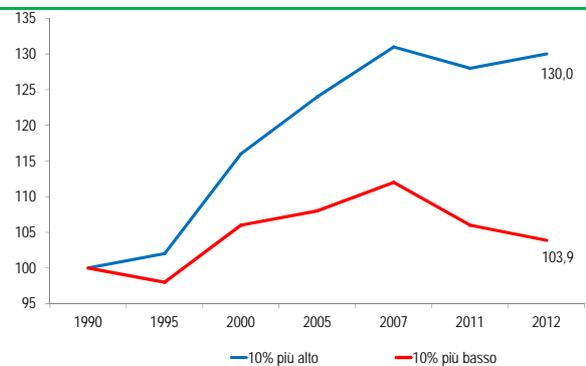
Andamento della produttività oraria del lavoro per aree

(Output per ora lavorata, var. %)



Andamento del reddito disponibile reale nei paesi Ocse

(Numero indice: 1990=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Il rallentamento della produttività, accompagnato da una sostanziale stabilità dell'occupazione, ha inciso negativamente sul trend dei redditi da lavoro, e ha aggravato un quadro che già da prima degli anni Duemila si caratterizzava per una crescente polarizzazione di redditi e ricchezza. Secondo l'Ocse a partire dall'inizio degli anni Novanta il reddito disponibile reale è cresciuto più per il percettore medio che per il percettore mediano, il che segnala una concentrazione della distribuzione del reddito verso i valori lontani dalla media, ossia verso i redditi alti e bassi. Dal 1990 il reddito disponibile reale del 10% delle famiglie che percepiscono i redditi più alti è cresciuto del 30% (e ancora di più se si considera solo l'1% delle famiglie più ricche), contro il 4% del 10% più povero delle famiglie. Tale andamento si è osservato anche durante gli anni di crisi, quando i redditi del 10% più povero si sono ridotti del 7%.

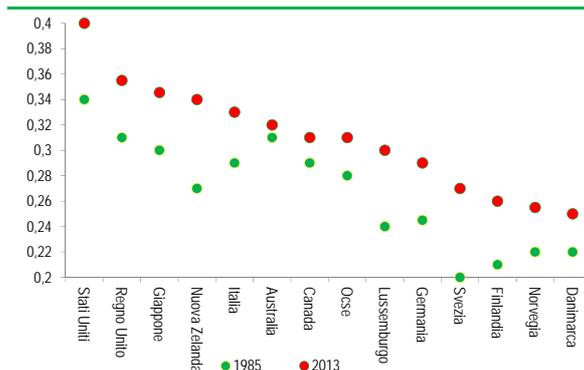
Secondo l'Ocse in alcuni paesi (tra cui in particolare Germania, Svezia e Stati Uniti) l'aumento nella disuguaglianza sarebbe da attribuire alla crescente disparità dei salari pagati da aziende operanti in settori diversi, più che dalla diseguale distribuzione dei redditi tra diverse posizioni lavorative nelle stesse aziende. Nella maggior parte dei paesi, inoltre, il reddito dei lavoratori con qualifiche medio-basse sarebbe stato ulteriormente penalizzato dalla graduale crescita di contratti di lavoro non standardizzati e dalla sempre minore copertura dei contratti collettivi.

La polarizzazione della ricchezza che si è osservata nello stesso periodo (ancora più marcata che nel caso dei redditi da lavoro) sarebbe invece attribuibile in gran parte alla riduzione delle aliquote marginali sui redditi più elevati osservata in molti paesi, come pure a una struttura fiscale che tende a fornire maggiore protezione alle rendite.

A partire dalla crisi finanziaria del 2007 la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile (misurata dal coefficiente di Gini) è cresciuta in tutti i paesi avanzati, e oggi appare elevata soprattutto negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Giappone. A ridosso dei paesi con la maggiore concentrazione compare anche l'Italia, con un valore (leggermente) superiore alla media Ocse. A sorpresa, in Svezia e Finlandia la concentrazione del reddito ha fatto un balzo in avanti consistente, ma va ricordato che i due paesi partivano da valori molto contenuti, e in virtù di questo continuano a occupare le posizioni più basse nella graduatoria, insieme alla Germania il cui valore rimane inferiore a quello medio Ocse. Indicazioni interessanti si traggono anche dal rapporto tra reddito percepito della classe più alta e quella più bassa. Anche in questo caso il primato va agli Stati Uniti, dove il livello del 10% più alto di reddito è pari a 7,5 volte quello del 10% più basso. In Germania, dove si osserva uno dei valori più bassi, il rapporto si ferma a 4, mentre sale di poco (4,2) nel caso della Francia e arriva a 5,8 in Italia.³

La concentrazione del reddito disponibile in alcuni paesi Ocse

(Coefficiente di Gini: 0=perfetta uguaglianza; 1 perfetta disuguaglianza)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Rapporto tra reddito percepito nella classe più alta e più bassa della distribuzione

(Moltiplicatore)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Economist

La classe media statunitense tra le più colpite

Negli Stati Uniti dove, come si è visto, il fenomeno della concentrazione del reddito ha assunto una rilevanza considerevole, il dibattito sulle sorti della cosiddetta “classe media” ha scavalcato il recinto economico e sociale fino a divenire l’elemento centrale delle campagne elettorali dei candidati alle prossime elezioni presidenziali.

Nel corso degli ultimi quindici anni nel paese si è assistito a una riduzione del reddito mediano, passato dai quasi 78mila dollari del 1999 ai quasi 73mila del 2014. Il fenomeno si è accompagnato a una crescente polarizzazione della distribuzione del reddito a danno della cosiddetta classe media che, oggi rischia di perdere il primato di classe economica più rappresentativa del paese. Secondo recenti analisi,⁴ la quota di popolazione adulta americana che vive in famiglie a reddito medio negli ultimi quaranta anni è scesa in modo costante, con una contrazione particolarmente vistosa tra il 2000 e il 2014, periodo in cui è calata dal 55 all’attuale 51% della popolazione adulta totale.

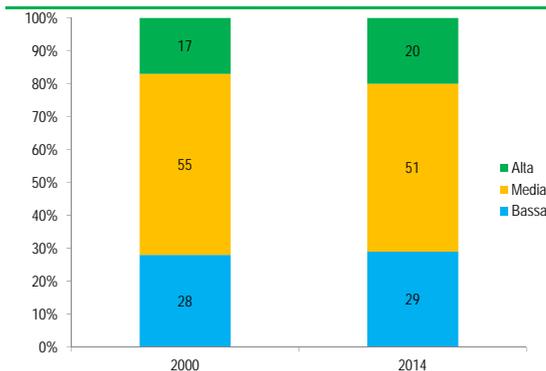
³ Si veda su questo punto A. Jayadev, S. Reddy e R. Lahoti, Global Consumption and Income Project. <http://gcip.info/>.

⁴ Si veda ad esempio Pew Research Center, *America’s shrinking middle class: a close look at changes within metropolitan areas*, Maggio 2016.

L'uscita dalla classe media (compresa tra i tre quarti e il doppio del reddito mediano del paese, ossia tra i 42mila e i 125mila dollari per una famiglia di tre persone) è un fenomeno diffuso in più della metà delle aree metropolitane in cui è diviso il paese (381), e ha comportato un aumento sia del numero di adulti nella classe di reddito "bassa" (arrivata a coprire il 29% della popolazione adulta, dal 28% del 2000), sia soprattutto del numero di adulti che occupano la classe più elevata, che ora copre il 20% della popolazione (dal 17% del 2000). Nonostante la crescita della classe a reddito basso sia stata meno che proporzionale, è da rilevare come nello stesso periodo sia aumentato in modo consistente il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, passate da 636mila a oltre 1,5 milioni.

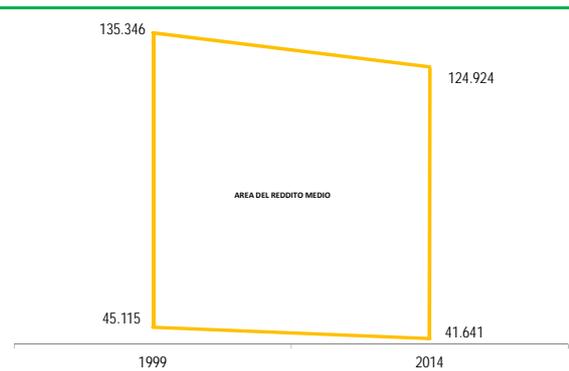
Le aree in cui la classe media si è ridotta in modo più marcato sono soprattutto quelle a forte vocazione manifatturiera e che hanno registrato un calo dell'occupazione nel settore maggiore della media nazionale (peraltro elevata: il manifatturiero dal 2000 ha negli Stati Uniti perso il 29% degli occupati). Per contro, le aree che presentano una percentuale maggiore di popolazione a reddito alto hanno un'economia basata soprattutto sull'industria petrolifera, sull'high tech e sulla finanza. In queste regioni la percentuale di laureati è inoltre superiore alla media del paese.

La distribuzione della popolazione statunitense adulta per classi di reddito
(quote %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Pew Research Center

I confini della classe media statunitense
(Reddito annuo in Us dollari)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Pew Research Center

Italia: la recessione ha portato un calo generale dei redditi

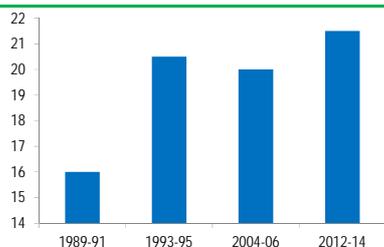
In Italia la distribuzione del reddito ha subito profondi mutamenti nel corso degli anni, accompagnandosi a cambiamenti di natura sociale almeno altrettanto importanti: invecchiamento della popolazione, aumento del livello medio di istruzione, maggiore partecipazione delle donne alla vita politica ed economica del paese. Come si è osservato in precedenza, l'Italia presenta oggi una delle più elevate concentrazioni del reddito disponibile tra i paesi sviluppati, dietro Stati Uniti, Regno Unito e Giappone, ma si tratta di una condizione in larga parte ereditata dal passato, e che la recente crisi ha solo lievemente peggiorato, pur in presenza di una generale contrazione del reddito. Più in dettaglio: secondo la Banca d'Italia,⁵ dal 2012 al 2014 la quota di popolazione a basso reddito in Italia è salita, fino a rappresentare il 21% circa del totale (era pari a circa il 20% nel periodo 2004-2006 e al 16% a fine anni Ottanta), a fronte di una

⁵ Banca d'Italia, "I bilanci delle famiglie italiane, uno sguardo di lungo periodo", *Relazione annuale*, maggio 2016.

flessione della classe media (intorno al 76%, da quasi il 78% del 2004-2006 e l'82% di inizio anni Ottanta) e una sostanziale stabilità della quota dei "ricchi", fermi intorno al 2%.

Italia popolazione a reddito basso

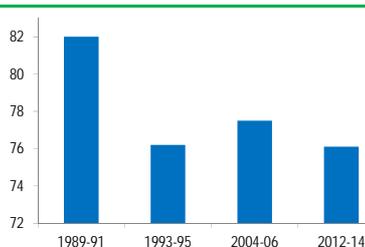
(valori %)



Fonte: Banca d'Italia

Italia popolazione a reddito medio

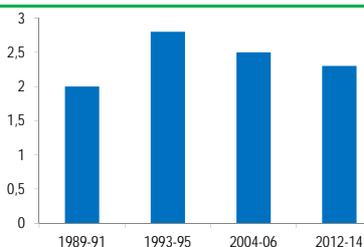
(valori %)



Fonte: Banca d'Italia

Italia popolazione a reddito alto

(valori %)

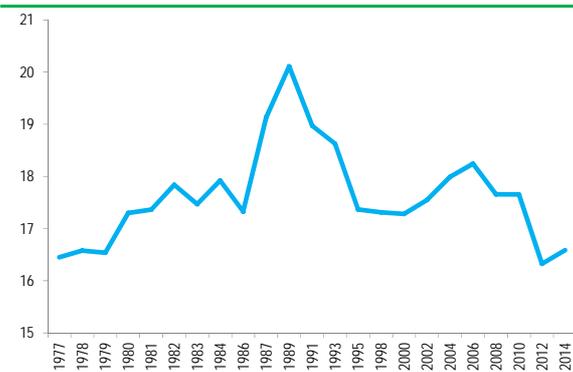


Fonte: Banca d'Italia

La crisi scoppiata nel 2008 ha avuto in Italia un impatto più sull'ammontare dei redditi che sulla loro distribuzione. Dopo aver toccato un picco all'inizio degli anni Novanta, i redditi medi annui da lavoro dipendente (valutati a prezzi 2014) hanno imboccato un sentiero discendente e a fine 2015, nonostante un lieve recupero nel corso dell'anno, erano tornati sui livelli di fine anni Settanta. Alla situazione di disagio che ne è seguita per molte famiglie ha contribuito poi anche il calo dell'occupazione registrato dal 2008, soprattutto tra i lavoratori dipendenti.

Italia: reddito netto medio annuo da lavoro dipendente

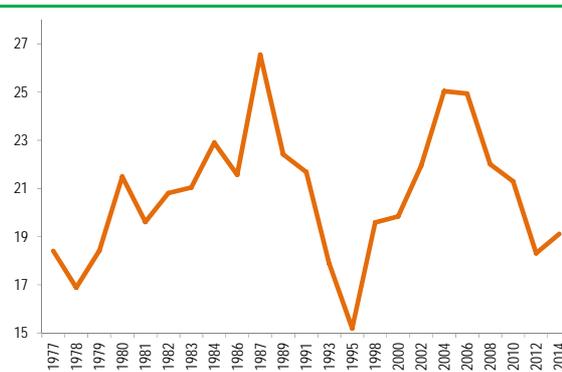
(migliaia di euro a prezzi 2014)



Fonte: Banca d'Italia

Italia: reddito netto medio annuo da lavoro autonomo

(migliaia di euro a prezzi 2014)



Fonte: Banca d'Italia

Per contro, un sostegno ai redditi delle famiglie è arrivato sia dalla crescita dei redditi medi da pensione sia da quella dei redditi da fabbricati. È la Banca d'Italia a sottolineare come a partire da metà anni Settanta il reddito medio annuo da pensione sia cresciuto in modo pressoché costante e come a fine 2014 (al netto delle imposte) esso fosse pari a circa l'80% di quello medio da lavoro dipendente. Nello stesso periodo è cresciuta anche la quota di percettori di pensioni sul totale della popolazione, anche se dal 2010 si è osservato un trend discendente frutto del processo di riforma pensionistico avviato nei primi anni Novanta. Oggi i percettori di pensione

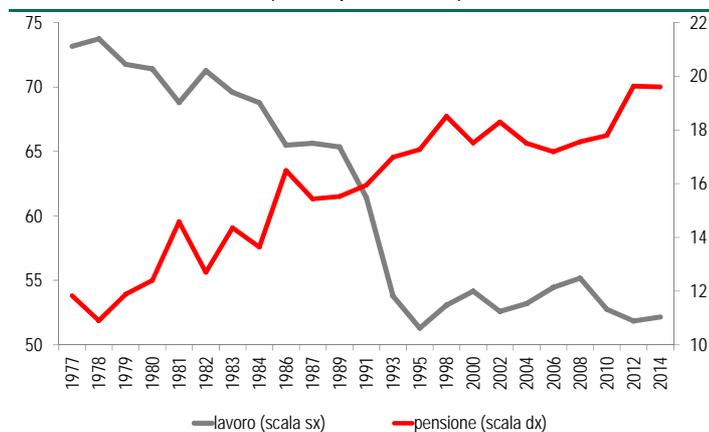
rappresentano circa il 25% della popolazione (circa un punto percentuale in meno del 2010). Un ulteriore sostegno al reddito delle famiglie è poi arrivato dai redditi da fabbricati: dall'inizio degli anni Novanta fino a circa il 2011 la crescita dei prezzi degli immobili è stata costante e oggi, nonostante la flessione ancora in corso, i prezzi (in valori 2014) sono di oltre l'80% superiori a quelli del 1990. Secondo la Banca d'Italia la quota di famiglie che ha beneficiato del sostegno di questa componente del reddito è oggi pari all'80%, contro meno del 60% a metà degli anni Settanta e circa il 75% a inizio anni Novanta.

Per effetto della combinazione di tutti questi fattori, tra la metà degli anni Settanta e il 2014 il reddito disponibile annuale netto pro capite (riferito a tutte le voci) è cresciuto del 54%.

Dall'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia si ricavano informazioni interessanti anche sulla composizione del reddito delle famiglie: a metà degli anni Settanta il 75% circa della popolazione italiana viveva in famiglie il cui reddito derivava per almeno i due terzi da lavoro. Tale quota è scesa in modo costante, con alcuni brevi periodi di recupero, per arrivare nel 2008 al 55%. Da allora è ulteriormente diminuita, fino a raggiungere il 52% circa del 2015. Per contro, la quota di famiglie il cui reddito proviene per la maggior parte (due terzi) da pensioni è cresciuta costantemente dal 12% circa di metà anni Settanta, e oggi è pari a circa il 20%.

Italia: quota di popolazione in famiglie con reddito derivante per almeno due terzi da pensione o da lavoro

(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia

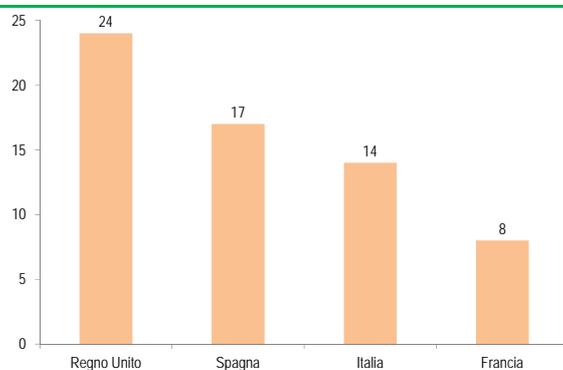
La disuguaglianza si eredita

Uno dei trend più netti evidenziati da tutti i dati a disposizione è il graduale peggioramento delle condizioni reddituali delle generazioni più giovani. La Banca d'Italia, riportando dati INPS, evidenzia come tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Duemila la retribuzione settimanale d'ingresso sia diminuita in termini reali del 20% circa. Il calo si è peraltro accompagnato a un rallentamento nella progressione delle posizioni retributive.

Una recente indagine Istat, analizzando le variabili che determinano le disuguaglianze nel reddito lordo da lavoro⁶ (considerato a sua volta principale causa delle disuguaglianze economiche), osserva come in Italia il reddito mediano degli occupati di età compresa tra i 25 e i 39 anni sia oggi inferiore a quello degli occupati tra i 50 e i 59 anni in misura pari al 20-40%, a seconda del settore considerato. Si tratta di una differenza che in termini assoluti significa tra 5.600 e 11.300 euro l'anno in meno per la stessa posizione lavorativa. I giovani sono poi più penalizzati dalla maggiore precarietà del posto di lavoro. In base a tali elementi si stima che il reddito atteso lungo l'intero ciclo di vita,⁷ per le generazioni più giovani, sarà più basso di quelle precedenti, e il divario tenderà peraltro ad allargarsi durante la fase di pensionamento, a causa dell'introduzione del metodo contributivo.

Il vantaggio per i 30-39enni con genitori in occupazioni elevate

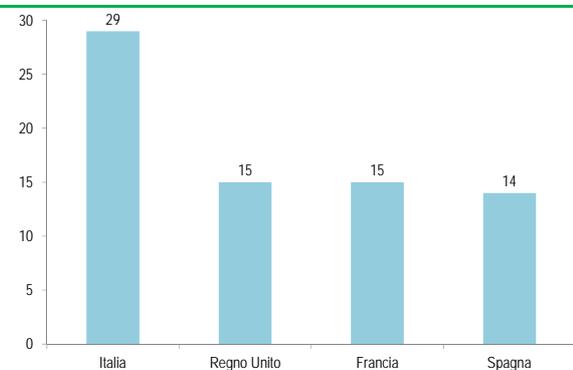
(% del reddito in più rispetto ai 30-39enni con genitori con occupazioni manuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Il vantaggio per i 30-39enni con genitori laureati

(% del reddito in più rispetto ai 30-39enni con genitori con istruzione bassa)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

L'evoluzione della condizione economica dei giovani italiani dipende inoltre, oggi più che in passato, e soprattutto più che in altri paesi europei, da un basso grado di mobilità sociale, che rende determinante la condizione economica e sociale della famiglia di provenienza. Le disuguaglianze nel nostro paese tendono a riprodursi fra le generazioni più che altrove. La letteratura sul tema ha più volte sottolineato come i redditi da lavoro dei figli siano correlati positivamente a quelli dei padri; tra i paesi Ocse la relazione è particolarmente marcata nel Regno Unito, in Italia e negli Stati Uniti, mentre è bassa in Danimarca e in Norvegia. Un'analisi recente condotta sulla generazione che nel 2011 aveva un'età compresa tra i 30 e i 39 anni⁸ mostra come in tutti i paesi esaminati (Italia, Spagna, Francia, Regno Unito e Danimarca) il titolo di studio e la condizione professionale dei genitori, nonché il titolo di godimento dell'abitazione di residenza (considerati rappresentativi della condizione economica in cui il campione esaminato viveva durante l'adolescenza), siano significativamente correlati con il reddito dei figli. L'effetto è particolarmente marcato nel Regno Unito, dove gli individui che avevano un genitore impiegato in una professione manageriale oggi

⁶ "Il sistema della protezione sociale e le sfide generazionali", *Rapporto annuale Istat 2016*, cap. 2.

⁷ Reddito permanente al netto dei trasferimenti pensionistici.

⁸ Istat, *Rapporto annuale 2016*. Nell'analisi condotta dall'Istat sono inclusi solo i 30-39enni che vivono autonomamente dalla famiglia di origine.

percepiscono in media un reddito del 24% più elevato rispetto a coloro che avevano i genitori occupati in professioni manuali. In Italia il vantaggio è del 14%, in Francia dell'8%. Il titolo di studio è un fattore discriminante e significativo soprattutto in Italia: gli individui della classe esaminata che a 14 anni avevano un genitore con istruzione universitaria o secondaria dispongono oggi in media di un reddito rispettivamente del 29 e del 26% più alto di chi aveva i genitori con un livello di istruzione basso. Negli altri paesi gli effetti sono analoghi, sebbene più contenuti.⁹

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁹ È da notare peraltro come in Italia, nel 2011, la quota di gli adulti in età compresa tra i 30 e i 39 anni con genitori laureati fosse solo del 7,5%, contro il 19,7% in Francia, il 27% nel Regno Unito e il 37,8% in Danimarca.